

GLI IMPEGNI COSTITUZIONALI

UNA PARTICOLARE FORMULA DI CONSACRAZIONE A DIO

Già dai primi brani narrati nella Sacra Scrittura è possibile avvertire un'intima volontà di comunione tra Creatore e creato: «In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1,1-2). Indubbiamente questa alleanza raggiunge suo apice quando il proprio Dio prende la sua dimora in mezzo all'umanità, avvenimento



anticipato da un lungo cammino dove Dio, da sempre, ha chiamato gli uomini: «Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"» (Gn 3,9); «Il Signore disse ad Abram: vattene dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò» (Gn 12,1); «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi!» (Es 3,14). E così Dio chiamato nel decorso della storia diversi uomini e donne con il medesimo mandato di restaurare quel richiamo alla comunione con il Dio d'Amore.

Non solo nell'era precristiana, ma soprattutto con l'instaurazione della nuova e perfetta Alleanza il Signore vuole partecipare alla vita dell'umanità, intraprendendo quella "passeggiata nel giardino" sospesa dal peccato (cf. Gn 3,8). In modo particolare Dio chiama alcuni ad un cammino ancora più intenso e gli chiede un'integrale consacrazione, la quale sia un'impronta di quella perfetta unione auspicata con l'intero creato.

Questo comporta una particolare comunione d'amore con Lui, diventato il centro della vita e la fonte continua di ogni iniziativa. Per questo tutta la vita di consacrazione può essere compresa solo come una libera risposta alla chiamata del Signore, espressa sotto forma di dono, la quale si manifesta nella vita consacrata con la professione dei consigli evangelici. Questi «sono una risposta a un dono precedente di Dio, un

dono di amore che non può essere spiegato razionalmente in modo adeguato. È qualcosa, infatti, che Dio stesso opera nella persona che ha scelto»¹.

Perciò la Vita Consacrata non è la semplice accettazione della castità, povertà ed obbedienza come regola di vita, ma è la costruzione d'un solido rapporto con Colui che chiama, il quale è rafforzato e comunicato dalla parte del consacrato come un dono vissuto nelle virtù della castità, povertà ed obbedienza. Per questo «i consigli evangelici hanno senso in quanto aiutano a custodire e favorire l'amore per il Signore in piena docilità alla sua volontà; la vita fraterna è motivata da lui che raduna attorno a sé ed è finalizzata a goderne la sua costante presenza; la missione è il suo mandato e muove alla ricerca del suo volto nel volto di quelli a cui si è inviati per condividere con loro l'esperienza di Cristo»². In questi termini possiamo affermare che i consigli evangelici non sono altro che una conseguenza imprescindibile scaturita dell'unione fra Dio e il consacrato. Non ci si consacra a Dio per vivere i consigli evangelici, ma perché si è consacrato gli viviamo come testimonianza d'amore.

La tradizione ecclesiale comprese per un lungo periodo che la formula più adeguata per esprimere questo legame con il Signore fosse la chiamata Professione Perpetua o Solenne. Questa pur essendo tuttora legittima e attuale propose una più allargata riflessione sull'assunzione dei consigli evangelici, ammettendo una sorta di temporaneità dei voti nella vita religiosa, allorché la consacrazione è sempre un sviluppo dell'unica consacrazione battesimale.

Infatti molti istituti hanno preferito invece che la tradizionale Professione Solenne, l'impegno con le stesse virtù di castità, povertà ed obbedienza, mediante l'annuale rinnovo dei consigli evangelici. Questo non significa però che la consacrazione a Dio venga sminuita o che il consacrato abbia un impegno d'inferiore responsabilità in relazione a coloro che emettono il voto solenne, perché dinanzi a Dio questa formula temporanea assunta nel confronto dell'istituto non differisce sostanzialmente dai tradizionali voti religiosi. Sono sempre impegni fatte a Dio che vogliono confermare la propria donazione totale a Lui, vissuta in concreto nella vita qualificata dai consigli evangelici.

San Vincenzo de' Paoli, volendo spiegare questa temporaneità dei voti nella spiritualità vincenziana espone questa identità sostanziale

richiamando l'uguaglianza esistente tra il battesimo privato e quello solenne:

«Sapete che i bambini si battezzano solennemente, e a volte anche senza solennità. Che cosa ricevono i bambini che sono battezzati solennemente? Senza dubbio ricevono la grazia di Dio che, da schiavi di Satana che erano, li fa figli di Dio ed eredi del cielo. Che cosa ricevono i bambini che sono battezzati senza solennità? La stessa cosa che gli altri. La cerimonia che si aggiunge al battesimo solenne, non aggiunge nulla alle grazie che riceve un bambino battezzato non solennemente; e quello che è battezzato senza solennità partecipa a tutte le medesime grazie che l'altro. Così, benché noi non facciamo i voti solenni, riceviamo le medesime grazie che ricevono i religiosi professi o simili»³.

Quindi questa temporaneità non dovrà essere concepita come una consacrazione delimitata, sia nel periodo che nell'intensità, ma come una necessità costante di accostarsi al Signore, nel riconoscimento delle mie fragilità per chiedere a Lui di camminare con me. Così la consapevolezza della propria povertà e fragilità unita alla grandezza della chiamata, la quale è sempre dono di Dio, sarà più forte di ogni mia inadeguatezza umana e questo ci porterà a ripetere con l'apostolo Pietro: «allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore» (Lc 5, 8).

Pertanto dovremo vivere questa "temporaneità" come un continuo ripartire con Cristo, un ritrovare il primo amore, come un rinfiammare quella scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela che mi ha portato a rispondere con l'amore all'amore di Dio. È necessario quindi rivivere ogni anno quella prima consacrazione e aderire sempre di più a Cristo, centro della vita consacrata e riprendere con vigore un cammino di conversione e di rinnovamento che «come nell'esperienza primigenia degli apostoli, prima e dopo la sua risurrezione, è stato un ripartire da Cristo. Sì, bisogna ripartire da Cristo, perché da Lui sono partiti i primi discepoli in Galilea; da Lui, lungo la storia della Chiesa, sono partiti uomini e donne di ogni condizione e cultura che, consacrati dallo Spirito in forza della chiamata, per Lui hanno lasciato famiglia e patria e Lo hanno seguito incondizionatamente, rendendosi disponibili per l'annuncio del Regno e per fare del bene a tutti»⁴.

Per tutto ciò la castità dovrà muovere verso l'armonia tra corpo e spirito così che il corpo sia espressione dei valori più profondi che il consacrato ha scelto di vivere. È espressione della realtà interiore di una persona che orienta e impegna tutte le potenze del suo essere fisiche, affettive, intellettuali verso la realizzazione del progetto d'amore universale del Padre, cioè la costruzione del Regno. Insegna il beato Paolo VI: «la vostra castità testimonia al mondo che si può amare con il disinteresse e l'inesauribilità che attinge dal cuore di Dio e che ci si può dedicare gioiosamente a tutti senza legarci a nessuno, avendo cura soprattutto dei più abbandonati»⁵.

La povertà si comprende nella dimensione della condivisione, della solidarietà e della moderazione. È un educarsi alla capacità di riconoscere il valore reale di ogni cosa, con atteggiamenti che siano segno di una relazione rispettosa e positiva con i beni della terra, superando i richiami del consumismo, dell'interesse, dell'utilitarismo. La virtù della povertà richiede alla persona di crescere nel distacco e di lasciarsi interpellare da ogni forma di povertà che affligge uomini considerati fratelli, con i medesimi diritti e le medesime esigenze materiali e spirituali.

Infine l'obbedienza sarà vivere il proprio rapporto col Padre rendendosi disponibili a ricercare e a realizzare ciò che è a Lui gradito. Questo implica una ricerca continua delle modalità e degli strumenti che permettono di essere parte attiva nella costruzione del Regno e questi strumenti sono principalmente la continua formazione, il confronto con la Parola di Dio e la voce della Chiesa, l'attenzione ai segni dei tempi, l'apertura del cuore ai bisogni del mondo e dei fratelli nelle piccole e grandi realtà della vita. È sempre Paolo VI che sintetizza il senso dell'obbedienza con queste parole: «la vostra obbedienza è l'espressione della vostra disponibilità al Padre che riconoscete presente nelle diverse circostanze della vita, e testimonia al mondo che si può essere felici restando pienamente disponibili alla volontà di Dio»⁶.

Per concludere, possiamo definire questa nostra breve riflessione come un'amplia introduzione ad un contenuto che richiede un minuzioso approfondimento. Siamo infatti consapevoli della complessità che avvolge le questioni che abbiamo approdato e non possiamo rimanere con l'impressione di averne esaurito, anziché abbiamo proposto un cammino ancora da sviluppare.

Padre Everton Lopes de Souza OSMdL

1 CIVCSVA. La Vita Religiosa nell'insegnamento della Chiesa. I suoi elementi essenziali negli istituti dediti alle Opere di Apostolato. Roma, 1983. n.13.

2 CIVCSVA. Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio. Roma, 2002. n.22.

3 San Vincenzo de' Paoli. (Coste XII 375; M 216).

4 CIVCSVA. Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio. Roma, 2002. n.21.

5 Paolo VI. Discorso di Paolo VI ai partecipanti al Congresso Internazionale dei dirigenti degli Istituti Secolari. Roma, 1972.

6 Ibidem